

ARBITRARIAMENTE.

Con questa giornata di studio NF riprende la sua attività pubblica dopo l'incontro della scorsa Primavera dove, prendendo spunto dall'ultimo libro di Ettore Perrella, appariva una questione di legalità e di diritto. Ci intrattennero al riguardo Pierrette Lavanchy con un suo approccio clinico dell'antico che è in ognuno di noi e Anna Beltrametti con il racconto, vigoroso e poetico delle vicende dell'antico che è per tutti noi.

Nodi freudiani riprende con un riferimento all'arbitrio, che con il diritto e la legalità può avere qualche problema.

Come nasce questa ripresa ci si chiede? Uno scherzo ironico? Una provocazione? Certo, se smette di essere un interrogativo e una provocazione, la psicanalisi rischia di finire e di finire male, come una piccola psicoterapia qualsiasi.

Noi di Nodi freudiani questo non lo tolleriamo: a nostro modo siamo degli intolleranti.

Nasce dunque in modo arbitrario, senza un perché che non sia legato a qualche apparenza: uno stimolo anonimo fa sorgere un'idea da cui nasce una proposta che, accolta, diventa un fatto ossia la giornata di studio che ci vede qui riuniti.

Il dizionario Treccani definisce l'arbitrio come la capacità di scelta nell'operare e nel giudicare. Si vede subito, anche nel ricordo delle parole di Natalino Irti in questa sede nel 2013, come si possa facilmente passare all'abuso operato dalla libera volontà in varie forme, una delle quali massimamente diffusa, è quella di attribuire un potere discrezionale a singoli investiti così di potere assoluto oppure, oggi, in genere a organi di stato, in particolar modo dopo l'inflazione ottocentesca dell'idealismo europeo a guida germanica.

Pare strano che un argomento come questo interessi a degli psicoanalisti se appena si consideri il determinismo ferreo che caratterizza tutto il pensiero di Freud.

Eppure vi é molto da dire.

Sappiamo che Freud utilizzò dapprima il metodo catartico nella cura delle nevrosi, impiegando l'ipnosi per portare una giovane donna a liberarsi dei traumi rimossi all'origine del sintomo. Successivamente egli rinunciò all'ipnosi passando al metodo delle associazioni cosiddette libere. Cosiddette perché il discorso vi si conduce ad opera di un determinismo radicale il quale, soggiacendo alla apparente libertà associativa, organizza un percorso che conduce inesorabilmente al vuoto lasciato dalla censura.

Il passaggio dal primo metodo al secondo é anche dovuto a un cambiamento della teoria del trauma il quale da reale diventa psichico, in quanto non é necessario che esso sia realmente avvenuto in senso fattuale bastando il fatto che esso sia comunque pensato, immaginato, vissuto sullo scenario psichico.

Così, insensibilmente, di frasca in palo, parlando di arbitrio si insinuano surrettiziamente nel discorso almeno altri due lemmi che esso evoca di continuo: potere e libertà.

E anche libero arbitrio.

In filosofia si parla del libero arbitrio come di una facoltà ipoteticamente attribuita all'uomo e che consiste nella possibilità di autodeterminarsi con la sola volontà senza essere necessitato da sollecitazioni esteriori o da inclinazioni interne.

E' una libertà psicologica entro la quale si radica la libertà morale che però in essa non si esaurisce ma che fonda a sua volta la libertà religiosa e quella politica, la prima essendo stata chiesta e ottenuta prima della seconda.

Con Agostino la questione del libero arbitrio si pone nei termini in cui ancora fino a poco tempo addietro eravamo abituati a trattarla. Egli la solleva nella polemica contro il manicheismo e la chiesa ne farà una dottrina che varrà fino a quando l'umanesimo riproporrà scetticamente il problema della difficile conciliazione fra di esso e la predestinazione. Ne riparleranno Lutero e Calvino in termini molto semplificati e semplificanti.

Il primo esempio dell'arbitrio inteso come potere assoluto di qualcuno che si pone al di sopra di ogni legge ci viene dai despoti dell'antichità che noi vediamo oggi con occhio molto critico, ma la posizione dei quali andrebbe forse considerata con migliore attenzione, voglio dire in modo meno fazioso e arrogante di quanto non accada molto spesso.

Nerone é per me una figura particolarmente significativa in questo senso e nonostante che di lui ci sia tramandata la visione truce di Tacito e di Svetonio, o forse proprio in opposizione a essa, egli mi risulta perfino simpatico.

Arbitro delle sorti di tutti nell'impero, figura emblematica dell'arbitrio dunque, dopo Machiavelli appare oggi ad alcuni come l'illustrazione del fatto che il potere ha in se stesso una realtà effettuale insopprimibile. Va in questo senso l'apologia, l'Encomium che di Nerone fece nel '500 Gerolamo Cardano, proponendo il passaggio dal giudizio storico al giudizio politico ossia a quello sull'attualità.

Si può dire che questo sia in fondo anche quello che fa continuamente l'analista in quell'ambito che, in modo non completamente appropriato, si chiama di solito la sua tecnica. Una realtà fatta di continue decisioni dove si pone il problema delle sue inclinazioni più o meno idiosincratice con le quali tutti, legno storto quali siamo, dobbiamo fare i conti.

Egli opera comunque arbitrariamente quando decide di scegliere l'uno piuttosto che l'altro percorso sul cammino che propone di evitare, per quel che é possibile, che la storia di ognuno diventi il suo destino, di là da ogni valutazione morale.

In questo operare si rivela anche un problema epistemologico: ci si può chiedere infatti se sia possibile, per il sapere umano, di cogliere l'essenza della realtà (delle cose) se non attraverso il paradosso, smascherando continuamente l'inganno dei maestri di verità, dei soggetti supposti sapere insomma. Non vi sono immagini ufficiali che non siano già deformate all'origine.

Qui la psicoanalisi si distacca radicalmente dalla filosofia, certamente non senza quelle forti contraddizioni che alimentano i paradossi dei quali si nutre la nostra disciplina. Paradossi che scandalizzano gli adepti di un concetto duro di scienza (come Popper per intenderci) ma senza familiarizzarsi con i quali non vi può essere uno psicanalista. In particolare poi Freud si separa da Nietzsche, araldo invece della contestazione del legame sociale costituito appunto da quelle immagini ufficiali già deformate ab origine, falsità ossia arbitrio del potere.

Tornando alle inclinazioni interne ossia alle manifestazioni delle pulsioni freudiane, è noto che esse sono per Freud ciò che costituisce il vero problema dell'uomo.

Ciò avviene in un duplice senso: da un lato l'essere umano non può essere libero perché da esse è comunque determinato (come Antigone), ma dall'altro questa determinazione è soggetta a una elaborazione necessaria, una quota di rinuncia a salvaguardia del legame sociale che Freud sempre favorisce anche se al prezzo del disagio nella cultura. Resta sempre e comunque sospesa la questione del libero arbitrio ma questo vale tuttavia solo fino al compimento di una analisi personale. A questo punto infatti la questione si propone, mi pare, in una forma che noi chiamiamo quella della responsabilità delle proprie decisioni.

E' chiaro che, in ogni caso, non si tratta con esattezza assoluta della stessa cosa.

Concluderei chiarendo che l'ingenuità alla quale accennavo è quella di considerare il lavoro psicanalitico come una sorta di "liberi tutti" all'insegna di un certo naturalismo edonistico che sarebbe il marchio della salute, intesa come felicità raggiunta soddisfacendo l'imperativo del materialismo moderno: "devi godere".

Si tratta di una delle tante manifestazioni di quell'eterno conflitto tra meccanicismo e vitalismo al quale moltissimi hanno tentato e tentano tuttora di portare una soluzione, costituendo sovente bellissimi grappoli di teorie i cui legami non sono però mai chiariti in modo adeguato. L'arbitrario vi

resta di casa quindi, anche se ammantato della maestà del discorso scientifico. Basti pensare, in ambito psicologico, per esempio alla teoria generale dei sistemi o a quella della processualità dell'informazione nell'essere umano dove il soggetto umano é considerato un elaboratore di informazioni e il calcolatore é la metafora del funzionamento della sua mente. Una sorta di "nulla più che".

Tornando alla repressione della pulsionalità ossia alla rinuncia, necessaria anche se per parti più o meno estese, all'arbitrio della pulsione al fine di mantenere il legame sociale ed alle sue conseguenze, credo non possa sfuggire che questo é un punto assolutamente centrale nel pensiero di NF. Ne facciamo continuamente e ampiamente oggetto del nostro discorso pubblico come dato caratterizzante la nostra cultura sin dal convegno tenuto in queste sale nel 2013 per arrivare all'ultimo incontro della primavera scorsa già ricordato e all'incontro odierno.

Ci proponiamo di fare i conti con tutto ciò che ho brevemente indicato, aspettando di osservare come si collocheranno al riguardo tutti coloro che qui, da ogni punto di questo spazio, vorranno prendere la parola in questa giornata di studio.

Milano, 7 Novembre 2015.

GIORGIO LANDONI